

Alla ricerca dell'anima e del cuore di una metropoli

Ritorno al centro nelle vicinanze del Cordusio in una vietta di fianco alle Poste dove c'è una gran coda a un Banco del Lotto. La speranza non è mai morta, anche se premoderna. La pietà forse sì. C'è un'altra coda dentro il negozio di un salumiere dove gli impiegati di mezzogiorno acquistano panini imbottiti di prosciutto e mozzarella fatta arrivare ogni giorno in camion da Mondragone, nel Casertano. Sbuco in piazza. Giuseppe Parini impera dal suo monumento, i piccioni sul capo gli fan festa a modo loro con una diffusa pioggia escrementizia. Anche lui scrisse della Colonna infame.

A far da padrone, in piazza, è McDonald's, che occupa tutto un angolo con vetrine, tavolini all'aperto e pupazzi colorati. Con McDonald's, banche e assicurazioni. Gli uffici hanno preso il posto degli appartamenti di civile abitazione, come si diceva un tempo. Le immobiliari hanno messo le mani sulla piazza facendo impennare i prezzi e rendendo impossibile vivere qui ai cittadini con normali redditi. Se ne sono andati in periferia. Di notte non c'è nessuno, solo spacciatori e brigate di giovani che si trascinano di locale in locale, la birretta in mano come una bandiera.

I bar sono irriconoscibili, rimessi a nuovo, spocchiosi e rilucenti, con lampadari a goccia che non sfigurerebbero al Quirinale. I negozi sono cambiati anch'essi, moda e tecnologia avanzata. E' sparita la bottega Mani di fata, pizzi e merletti, non c'è più Pedraglio, sull'angolo di via Mercanti, tessuti sopraffini, vestiti su misura cuciti dal sarto per intere generazioni di giovinetti di buona famiglia, la loro toga virile.

Parallelepipedo di pietra fanno da panchine nel mezzo della piazza, così respingenti che anche i turisti più affaticati se ne vanno appena seduti levandosi con la schiena ammaccata.

Il Piccolo Teatro, un po' più in là, che dopo la Liberazione fu per decenni gloria della città, conosciuto in tutto il mondo, ha perso l'antico smalto. La Scala non è più la stessa, feconda, dei tempi di Paolo Grassi, sovrintendente negli anni Settanta del Novecento. La città sembra spenta. Sono spariti i vecchi circoli, luoghi di incontro e di proposta, hanno preso il loro posto i convegni, una miriade assillante nutrita di logiche mercantili e pubblicitarie, e gli "eventi", spesso grotteschi. La città, capitale del Nord, centro di grandi banche, approdo di traffici internazionali, con una ammirevole storia industriale alle spalle, sembra caduta, più delle altre città italiane, in un'apatica regressione antropologica, vittima del massacro della memoria, marchiata da una politica piatta che considera la cultura un additivo, con il compito di far spettacolo e di creare consenso politico. Contano soltanto la moda e gli stilisti. Conta soltanto essere visti alla tv.

Sono morti uomini che nel Novecento resero onore, con alta intelligenza, le opere e l'intera vita, alla città e al Paese, e al loro posto è rimasto un buco senz'anima: Raffaele Mattioli, Paolo Volponi, Cesare Musatti, padre David Maria Turoldo, Antonio Banfi, Enzo Paci, Eugenio Montale, Salvatore Quasimodo, Elio Vittorini, Giorgio Ambrosoli, Luciana Nissim Somigliano, Vittorio Sereni, Franco Fortini, Gianandrea Gavazzeni, Mario Apollonio, Antonio Greppi, Giulio Natta, Franco Albini, Ernesto Rogers, Mario Borsa, Filippo Sacchi, Italo Pietra, Guido Galli, Laura Conti, Antonio Gerbi, Giorgio Strehler, altri.

Se penso agli uomini di oggi che reggono al governo del Paese le sue sorti. Ricordo con malinconia la villa di Arcore del conte Alessandro Casati, il giardino popolato da

tartarughe di pietra, dove Benedetto Croce era ospite ogni autunno, luogo di studi, di meditazione, di dialoghi intellettuali. Sono proprio cambiati gli ospiti di quei saloni carichi di memorie e di suggestioni, i libri allineati nella biblioteca a pianterreno, dove ebbe radici la rivista "Rinnovamento" che segnò un momento fervido del Modernismo, dove le idee di storia, di religione, di politica trovarono appassionati interlocutori e dove il cattolicesimo liberale ebbe una delle sue culle più colte.

Che cosa è successo in non molti decenni a sconvolgere il mondo, a distruggere una cultura? Il gattopardesco cavalier Sedara appare come un gentiluomo raffinato, figlio dei Lumi, un'invenzione letteraria davvero al confronto degli uomini che oggi popolano quei saloni e dettano l'agenda della politica.

Milano era una volta una città dura, ma anche affettuosa, ironica, partecipe. L'imperatrice Maria Teresa aveva lasciato il segno di una buona amministrazione che fu recepita nei secoli; il socialismo umanitario primonovecentesco, nutrito di una borghesia avanzata, aveva dato vita a modelli comunitari d'avanguardia, si era preoccupato del futuro dei giovani aprendo scuole d'arti e mestieri, aveva capito l'importanza di costruire case popolari nel centro della città, aveva caldeggiato la nascita di villaggi operai e fondato associazioni di mutuo soccorso. Memorie stridenti in un tempo di degrado civile e di restaurazione politica.

Milano, ora, è una città incattivita, priva di umani abbandoni, che ha cancellato anche il suo linguaggio e ha nascosto chissà dove il suo antico spirito solidale.

Ha vinto di nuovo il mattone, un lingotto d'oro. Sembra che le gru dei cantieri, innumerevoli, si attorciglino tra loro e che i cubi dei palazzi, ancora bianchi di calce, calati da un cielo del caso, s'incastano a fatica l'uno nell'altro in una terra desolata, senza verde, senza respiro. I progetti urbanistici sono stati battezzati con nomi suggestivi, La Collina dei ciliegi, Santa Giulia, La Torre delle Arti, City Life, La Torre incurvata, il Cobra, La Torre della Torsione, Il Palazzo delle scintille. Grattacieli storti e dritti, "boschi verticali" per mascherare la speculazione selvaggia, quartieri caserma, showroom, spazi per mostre, sfilate di moda, convegni. L'architettura della necessità è solo un miraggio.

Le grandi speranze degli affari, una montagna di denaro, dello Stato, degli enti locali e degli sponsor, sono affidate all'Expo 2015 conquistato dalla città di Milano, abile diplomatica soprattutto nei paesi del Terzo mondo, con una costosa campagna acquisti, strizzate d'occhio, doni color dell'oro, lusinghe, promesse, voti di scambio. Il tema è l'alimentazione: *Nutrire il pianeta, energia per la vita*. Un affare da 50 miliardi di euro avviato con fatica, tra litigi continui, un avido beneficiario contro l'altro. Dovrebbero arrivare in città, non si sa perché, 29 milioni di spettatori. Chissà - è la speranza - che l'Expo abbia miglior fortuna dell'Esposizione romana, l'E 42, un fantasma cancellato dalla seconda guerra mondiale.

Il mondo dell'edilizia considera l'evento del 2015 una manna moltiplicatrice di soldi. L'ingordigia non ha confini. Come guadagnare nuovi spazi per costruire più case, più palazzi? Sembra un'ardua impresa, si rivela invece un gioco da ragazzi - o delle tre tavolette - per gli amministratori ispirati dagli immobilizaristi, i burattinai.

Il dogma è far crescere il numero degli abitanti. Negli ultimi anni migliaia e migliaia di cittadini, costretti dal costo della vita, hanno abbandonato infatti la metropoli e sono andati a vivere nell'area metropolitana, o ancora più in là, dove i prezzi sono più clementi. I rimasti (al 31 dicembre 2007) erano un milione e 298 mila. Qual è l'obiettivo lungimirante, la panacea per tutti i mali? Bisogna assolutamente che gli esuli tornino, magari obbligati da un editto. Non si sa, poi, come riusciranno a pagare i canoni d'affitto sempre più gravosi, a tirare fino alla fine del mese e tantomeno a comprar le case tirate su per loro. Occorre che con i figliol prodighi arrivino anche altri per riempire le abitazioni di cui già

adesso c'è abbondanza, con i portoni foderati di cartelli, "Vendesi", "Affittasi". Dovrebbero far trasloco attratti dalla fervida città, in nome della crescita e dello sviluppo più che del progresso e dell'interesse della comunità, trascurabili. E' necessario, il grande sogno della speculazione edilizia, che la città raggiunga, punto d'onore e indice di profitto, il numero di due milioni di abitanti. In che modo? Non si sa, non conta.

Quel che conta per i palazzinari, motore della classe dirigente di governo, è costruire, cancellare vincoli e regole, elevare con una legge casalinga, *ad urbem*, casuale ed indifferenziata, il volume di edificabilità: il 60 per cento in più rispetto a quanto consentito ora dal Comune.

Gli amministratori non sembrano preoccuparsi delle conseguenze del loro progetto dissennato in una città già oggi ansimante. Chi sarà in grado di provvedere alla necessità di rendere normale il traffico incontrollabile, di far funzionare i trasporti pubblici, di creare nuove scuole, di risolvere il problema della spazzatura proliferata?

Come si sopperirà ai nuovi bisogni di una città gonfiata come un pallone? Con uno spot, probabilmente, che irrida al pessimismo conservatore.

Sulla comunità (indifferente, ignara o complice), pesa anche la cappa minacciosa della 'ndrangheta, potente a Milano, non soltanto all'Ortomercato, per una sorta di spartizione concordata con Cosa nostra delle zone di influenza territoriale. Non sono soltanto gli uomini d'azione criminale di Africo, di Platì, di San Luca, di Bovalino, figli e nipoti acculturati dei vecchi boss calabresi, i cui nomi ballano da più di trent'anni nelle sentenze dei giudici e nei libri di certi incoscienti scrittori, a individuare i lucrosi obiettivi della mafia imprenditrice. Sono quanti lavorano con loro e per loro, soci e padroni delegati dell'azienda, finanzieri, consulenti, avvocati, specialisti di diritto civile e di diritto internazionale privato, esperti di società offshore, informatici raffinati, notai, commercialisti, spiacciafacce, a identificare e a perseguire negli studi dei palazzi di vetro e di specchio le vie più utili al profitto.. La capitale morale fa di tutto, vergognosa, per nascondere o mascherare quest'altro bubbone. Con sofisticate tecniche gli uomini della 'ndrangheta manovrano i traffici della droga, fonte primaria di ricchezza, e, indirizzati dalla loro rete di informatori, comprano aziende, centri commerciali, negozi, interi isolati di case, autosaloni, oltre a soddisfare l'antica passione, l'acquisto di bar, di ristoranti, di alberghi nel centro della città, nei quartieri che ritengono fondamentali per i loro affari.

Le carte giudiziarie documentano quel che fanno. Il denaro viene investito soprattutto tra il Cordusio, la Galleria Vittorio Emanuele, via Albricci, piazza Diaz, piazza Velasca, via Podgora, vicino alle banche e al tribunale. Maestri nel riciclaggio internazionale hanno un cervello sottile per tentare di impedire ai magistrati, che sono riusciti a portare a buon fine numerosi processi contro l'organizzazione, la possibilità di ricostruire la provenienza e i passaggi del denaro.

L'Expo li trova ansiosi di mettere a frutto le enormi quantità di soldi sporchi in loro possesso – "le pillole da cinquanta e da cento", come si dicono tra di loro al telefono – per farli risuscitare immacolati e godere così della benedizione della società liquida e anche di quella solida.

Le "cordate" di partiti e di gruppi economici lottizzano senza pudori cariche e funzioni nel consiglio di amministrazione, dell'Expo, battaglia per la spartizione dei futuri profitti, non per i progetti da discutere e da portare a compimento. Quando i delegati del Bureau International des Expositions arrivarono nel febbraio 2008 in visita a Milano per valutare se la città era adatta a ospitare l'Expo, i galoppini milanesi cancellarono disciplinati le scritte dei writers che insudiciano le facciate delle case, sul percorso del corteo, le coprono fino a due metri di altezza con pittura dissonante dal resto dell'edificio. I delegati, sussiegosi, chiusi nelle macchine, condotti come bambini a visitare di gran

carriera le bellezze della città, case, musei e palazzi, scortati dai carabinieri motociclisti, non potevano vedere al di sopra del loro naso.

Come non potevano vedere il groviglio di auto che rende arduo muoversi nelle strade perché quel giorno la circolazione era stata prudentemente proibita nei quartieri della città dove passava la giuria mobile.

Non hanno neppure saputo della violenza distruttrice di ogni diritto umano, come ha denunciato il cardinale arcivescovo Dionigi Tettamanzi, con cui vengono sgomberati i campi rom e non hanno certamente saputo del divieto imposto ai bambini figli degli immigrati di frequentare gli asili comunali.

Come non avranno potuto rendersi conto dell'aria inquinata – il PM 10, il PM 2,5 – che devasta i polmoni. Le polveri sottili dannose per la salute e per l'ambiente.

“Le avranno scambiate per la nebbia dei film di Olmi e di Visconti.” ¹

I nuovi cantori di Milano squittiscono desolati e anche un po' offesi, in nome della città di cui esaltano bellezze e stile di vita violati da chi si permette di usare gli strumenti della critica.

Il poeta: “Milano è la città ideale per andare a passeggio. Non ti aggredisce, non ti stuzzica molesta con l'esibizione delle sue meraviglie. Ti lascia in pace, libero e trasognato”. ²

La slavista: “Certi incorreggibili pessimisti lamentano che la città sia un immenso cantiere, alcuni maligni insinuano che per ottenere il permesso di “sovralzare” gli edifici esista un tariffario di offerte e regalie. Io, invece, nell'infernale cacofonia dei martelli pneumatici colgo l'esaltante musica segreta dell'edificazione, nello slancio ascensionale dei ponteggi vedo il pegno di una nuova architettura sociale in puro stile attico”. ³

Anche il sindaco – la sindachessa – fa sentire la sua voce padronale. “Una voce – bisogna scomodare di nuovo Gadda e la sua Adalgisa – da dar degli ordini alla cameriera, alla cuoca, come le signore, come una vera signora. Faceva dei gargarismi. Usava dei colluttori efficacissimi, con disciolte dentro due o tre sostanze alla volta.” ⁴

“Basta al partito del no”, esorta o meglio ordina la sindachessa. “E soprattutto sorridete un po' di più, non è vero che tutto è brutto e tutto in declino.” ⁵

E viene in mente la canzone di Dario Fo: “ (...) Il fatto è, che noi vilan.../noi vilan.../ ehh sempre allegri bisogna stare, / ché il nostro piangere fa male al re, / fa male al ricco e al cardinale, / diventan tristi se noi piangiam./ Ah beh!”.

¹ Oreste Pivetta, *Il successo bipartisan dà una mano a Milano e all'Italia*, in “l'Unità”, 1 aprile 2008.

² Maurizio Cucchi, *La traversata di Milano*, Mondadori, Milano 2007, p.7.

³ Serena Vitale, *Milano tocca il cielo con un dito*, in “Il Sole – 24 Ore”, 30 dicembre 2007.

⁴ Carlo Emilio Gadda, *L'Adalgisa*, cit., p. 265

⁵ Letizia Moratti, in “Corriere della Sera”, 21 aprile 2008